



Alberto Tomba re delle nevi Quarto successo in Coppa

Alberto Tomba è davvero imbattibile. Lo sciatore bolognese sulle nevi di Madonna di Campiglio ha pescato il quarto asso e ha così realizzato il poker: quattro gare di Coppa del mondo, quattro vittorie consecutive. Lo sci azzurro sembra rivivere la grande epoca di Gustavo Thoenig. Ieri, nello slalom speciale, Tomba su un tracciato difficile ha staccato pesantemente l'austriaco Neirlich e lo jugoslavo Krizaj. Il successo italiano è stato completato dal quinto posto di Gerosa.

A PAGINA 20

Carri armati a Gaza contro i palestinesi

L'esercito israeliano ha ieri invaso la città di Gaza con centinaia di soldati e numerosi carri armati per tentare di stroncare la protesta popolare. Ma la rivolta continua, anche in Cisgiordania, e le manifestazioni si estendono ai villaggi arabi della Galilea. Cresce la protesta internazionale. Natta ha espresso al rappresentante dell'Olp in Italia la solidarietà dei comunisti italiani e la condanna per la persecuzione antipalestinese.

A PAGINA 21

«Un bel di vedremo» Chiedete il supplemento

Che cosa accadrà ancora nel sistema della comunicazione di qui al Duemila? Quali saranno il peso e il ruolo delle nuove tecnologie, il rapporto tra uomo e macchina? Cercando di districarsi tra superottimismo e catastrofismi, l'Unità ha chiesto ad esperti, studiosi, protagonisti del «villaggio di vetro», ministri responsabili di questo settore di raccontare i loro progetti, le loro ambizioni, di illustrare strategie e fornire qualche attendibile previsione.



NELLE PAGINE CENTRALI

Tregua per gli aerei Da Linate primo si alla trattativa

Ieri è tornata la normalità all'aeroporto di Fiumicino. Non ci sono stati scioperi e la situazione è rimasta tranquilla per tutta la giornata. È scattata dalla mezzanotte la tregua prevista dal codice di autoregolamentazione per le festività. Intanto è iniziata la discussione tra i lavoratori sulla risposta Cgil, Cisl, Uil alla proposta «cornice» di Formica e Mannino. Ieri è toccato agli scali di Milano.

PAOLA SACCHI LUCA FAZZO

ROMA. Gli aeroportuali di Linate e della Malpensa hanno dato il loro assenso alla ripresa della trattativa Alitalia nella sua sede naturale l'Inter-sind. E considerano come base di partenza del negoziato la mediazione di Formica e Mannino. Ma pongono alcune condizioni che vanno anche oltre a quelle che Cgil-Cisl-Uil avevano indicato nel documento unitario emesso l'altro ieri al termine della riunione tra i vertici confederali e le federazioni di categoria. I lavoratori milanesi chiedono ad esempio che il contratto duri tre anni anziché tre anni e sei mesi. Probabilmente sin da oggi inizieranno le assemblee a Fiumicino. Intanto si riaccende il dibattito sulla regolamentazione degli scioperi. Questa mattina la Dc illustrerà la sua proposta di legge. Un provvedimento viene ricollocato anche da Spadolini.

A PAGINA 11

Goria a Reagan: lo scudo spaziale va negoziato

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Anche le «guerre stellari» andranno negoziate, se si vorrà arrivare ad un accordo con i sovietici sulle armi strategiche. È questo il senso delle dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano Giovanni Goria che ha rilasciato al «New York Times» alla vigilia del suo incontro con Reagan, avvenuto ieri a Washington. Naturalmente, Goria ha stemperato le sue affermazioni con le dichiarazioni di rito sulla solidarietà dell'Occidente, e con manifestazioni di stima, ammirazione e amicizia per Reagan. Ma è chiaro che l'ammirazione del presidente del Consiglio italiano va soprattutto a quel Reagan che nei giorni scorsi ha firmato a Washington con Gorbaciov l'accordo per la distruzione degli euromissili. Posizioni non esattamente adulatorie nei confronti della politica economica del presidente americano sono state espresse da Goria anche, se pure non formalmente, a nome degli alleati europei, i quali non gradiscono per nulla il persistere dell'enorme deficit interno americano e l'incorrente slittamento del dollaro. Sul Golfo Persico, l'accento è stato posto sulla necessità di procedere alla applicazione delle fasi successive previste dalla risoluzione dell'Onu: quindi, sanzioni ed embargo all'Iran, ma anche e soprattutto la costituzione di una forza navale multinazionale.

A PAGINA 8

IL PROCESSO DI PALERMO

Dopo 35 giorni di camera di consiglio la lettura delle pesanti condanne Il massimo della pena a diciannove tra mandanti e killer del terrore

La cupola mafiosa all'ergastolo E subito dopo la sentenza ucciso un imputato

Colpo al sistema Ora non fermarsi

EMANUELE MACALUSO

Palermo è stato portato a compimento un processo che radunava un potente e folto gruppo di capi-mafia e gregari, che negli anni '70-'80 hanno avuto certamente un ruolo rilevante nel sistema mafioso e anche in quello più ampio in cui si esercita un potere reale, di dominio. Occorre dire subito che i magistrati che hanno istruito questo «maxiprocesso», quelli che hanno sostenuto, in aula, l'accusa e quelli che sono stati chiamati a giudicare, hanno dimostrato notevole professionalità, coraggio e fermezza. Senza lontananza. C'erano difficoltà oggettive dovute al numero grande di imputati e alla complessità dell'istruttoria. Ma c'erano anche difficoltà dibattimentali dovute alla vecchiaia di alcune norme del codice, e all'esigenza di garantire i diritti legittimi della difesa. Queste difficoltà sono state superate non solo per la fermezza dei giudici, ma per il consenso e il sostegno che è stato dimostrato, in più occasioni e in momenti difficili, dalle forze più vive e vigili della pubblica opinione siciliana e del Parlamento. Sarebbe però illusorio ritenere che con questo processo e le sue conclusioni sia stato debellato il sistema mafioso. Non è così. È stato attaccato ed è stato dato un colpo duro in un punto alto di questo sistema. Un punto che ha fatto da cerniera tra i punti più alti e quelli più bassi.

Un nome fra tutti fa spicco in questo sistema ed è quello di Greco (il papa). Per arrivare a questo risultato sono state utilizzate le testimonianze dei pentiti come Buscetta. L'uso dei pentiti è stato un punto nodale del processo, e non perché l'accusa si fondasse solo sulle loro testimonianze, ma perché dava un supporto di eccezionale rilievo alle prove raccolte. Sappiamo che i «pentiti» effettivamente non erano tali, dato che non avevano maturato nella loro coscienza un rifiuto del modo d'essere e di agire della mafia. Si tratta di gente che, anche per ritorsione, ha usato quel che sapeva per colpire chi li aveva, nel clan mafioso, emarginati e distrutti, uccidendo anche i loro parenti. I giudici, in definitiva, hanno usato questa contraddizione che esprimeva il sistema. I risultati confermano la giustezza della strada percorsa. Ma attenzione: la situazione, in Sicilia e nel paese, è tale per cui è pensabile che il sistema mafioso si possa ricomporre. E questo per tre motivi: 1) Nei punti più alti del sistema politico si governa e si esercita il potere con metodi che richiedono, inevitabilmente, una mediazione di tipo mafioso; un ricambio di personale che sostituisca quello che abbiamo visto nel gabbione non è difficile, anzi è nelle cose. 2) La manovalanza è in crescita, sempre in attesa di lavoro sporco, anche perché non c'è quello pulito. 3) Nella pubblica opinione ci sono segni di sfiducia preoccupanti. E sappiamo che la sfiducia si può esprimere anche in una omertà di massa.

Hanno massacrato, torturato, ordinato spietate vendette. Ieri i giudici del maxiprocesso di Palermo, dopo 349 udienze, hanno pronunciato la sentenza in nome del popolo italiano: 19 ergastoli ai capi della «cupola» e migliaia di anni di galera. Ma la mafia ha reagito subito a suo modo, con il crepare delle armi contro Antonino Ciulla, uno degli imputati, assolto per insufficienza di prove.

DAI NOSTRI INVIATI SAVERIO LODATO VINCENZO VASILE

PALERMO. La lettura della sentenza era iniziata nel pomeriggio inoltrato per concludersi alle 19.30. Solo poche ore e la mafia ha voluto far sentire la sua voce. Una voce di morte. La vendetta ha colpito Antonino Ciulla, 35 anni, anche lui imputato al maxiprocesso ma che il verdetto emesso dalla Corte d'assise aveva mandato assolto per insufficienza di prove. Scarcerato, Ciulla è stato assassinato mentre ricasava in compagnia di alcuni familiari proprio davanti alla sua abitazione, in via dell'Orsa Minore, nel quartiere Cretò. Un agguato in piena regola. Tre-quattro sicari hanno sparato vari colpi di pistola calibro 38, colpendo il Ciulla alla spalla e a una gamba, poi finendolo con un colpo alla nuca. Poco prima come tanti altri

tente ex assessore di Salemi, che ha avuto sette anni di reclusione. La Corte è stata altrettanto dura con Pippo Calò, il cassiere della mafia che ha avuto 23 anni di reclusione. L'avvocato Salvatore Chiaracane, il classico «consigliere» del boss, ha avuto 4 anni e sei mesi di reclusione. Dopo 842 ore di camera di consiglio, la Corte, con la propria sentenza, ha anche confermato che gli ordini di uccidere il generale Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro partirono proprio dalla «cupola». È stato, invece, un bel giorno per il boss Luciano Liggio, da Corleone: lo avevano accusato di aver continuato ad impartire ordini dal carcere dell'Ucciardone, ma poiché era già stato condannato per quel reato è stato deciso il non luogo a procedere. Il bilancio definitivo del più grande processo mai celebrato in Italia alla mafia è dunque questo: 19 ergastoli, 2.665 anni di reclusione, quasi la metà dei cinquemila richiesti dal pubblico ministero. Le multe comminate raggiungono gli undici miliardi e mezzo. Gli imputati assolti, quasi tutti per insufficienza di prove, sono stati 114.

A PAGINA 5

Italicus da rifare Condanne annullate per Tuti e Franci

CARLA CHELO

ROMA. Anche l'Italicus è una strage senza autori. Ieri la prima sezione penale della Cassazione ha annullato le condanne che i giudici bolognesi inflissero un anno fa a Mario Tuti e Luciano Franci. Con questo verdetto viene cancellata l'unica condanna all'ergastolo per le stragi nere che hanno colpito l'Italia dalle bombe di piazza Fontana ad oggi. La Cassazione ha affidato alla Corte d'assise d'appello di Bologna l'incarico di celebrare un nuovo processo, immediate le reazioni scontente e critiche dell'associazione familiari delle vittime: a quattordici anni dalla strage

A PAGINA 7

Tre ore di colloqui tra le due delegazioni a via del Corso

Natta e Craxi, «un buon incontro» I temi istituzionali avvicinano Pci e Psi

«Incontro positivo, di grande interesse», dice Natta. «Uno scambio di idee molto approfondito», aggiunge Craxi. «Sulle riforme istituzionali - commenta Occhetto - i rapporti sono certamente migliorati». Le delegazioni di Pci e Psi restano a colloquio per quasi tre ore in via del Corso e, alla fine, commentano con soddisfazione il lavoro svolto. Proposte a volte diverse, ma in un clima di intesa.

UGO BADAU, FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Accordo sulla necessità di affrontare con urgenza i problemi della stabilità del governo nazionale e locali e sull'urgenza di rendere più snelli i lavori del Parlamento. Sulle strade attraverso le quali raggiungere questi obiettivi, il confronto sulle proposte dei due partiti (non sempre coincidenti) resta aperto. È quanto emerso dal lungo incontro svoltosi ieri tra le delegazioni di Pci e Psi. Un incontro che segna una tappa positiva nei rapporti tra i due partiti. Per Natta è emersa «una disponibilità reciproca ad individuare le questioni che devono essere affrontate». Per Occhetto l'incontro ha confermato «che i temi posti al centro della nostra riflessione nell'ultimo Cc sono effettivamente cruciali per le prospettive della democrazia».



L'incontro tra la delegazione comunista e quella socialista nella sede del Psi a Roma

A PAGINA 3

Elezioni, in testa l'uomo del regime A Seul vince la destra tra brogli e incidenti



Cittadini cercano urne con schede pre-votate trovate a bordo di un furgone della polizia a Seul

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

In lista per evitare la naja

NAPOLI. Per evitare la noia del servizio militare e godere di licenze di 25 giorni un gruppo di militari ha trovato un originale «escamotage»: si presenta candidato alle elezioni amministrative in piccoli Comuni e così usufruisce del lungo permesso concesso ai militari quando sono impegnati in questo tipo di competizioni. Un fenomeno scoperto clamorosamente ieri, giorno di scadenza per la presentazione delle liste elettorali per il Comune di Camigliano, in provincia di Caserta, dove si voterà il 10 gennaio. L'altro giorno il «militare» designato si è presentato a consegnare la lista per le elezioni di Camigliano. Il segretario comunale l'ha guardato esterrefatto e gli ha chiesto le ragioni che spingevano lui e i suoi amici a «gareggiare» tanto lontano da casa. Nessuno dei candidati, infatti, risiede in questo Comune. Ma la risposta è stata alquanto vaga. La verità, però, è venuta presto a galla:

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

tutto era fatto per ottenere l'agognata licenza, magari proprio nel periodo natalizio quando è più forte la nostalgia di casa. Ma il partito dei «Marmittioni» è all'opera da tempo. A Melicucca, un paesino in provincia di Reggio Calabria, la gran parte delle liste civiche presentate alle ultime elezioni, addirittura 16 su 18, era composta di militari. A Palizzi, sempre in Calabria, domenica scorsa la lista dei marmittioni è riuscita ad ottenere anche un pugno di voti ed uno di loro ha raggranellato una trentina di preferenze. A S.

Nasce il partito dei «Marmittioni». Il programma: evitare un po' di naja. Un gruppo di ragazzi in servizio di leva si sta presentando alle elezioni comunali in alcuni piccoli centri per poter usufruire dei 25 giorni di licenza concessi a coloro che si candidano. Un sistema come un altro per passare un po' di giorni a casa. Ma c'è anche chi cumulando le licenze evita buona parte del servizio militare. perfettamente. Vincenzo, il ragazzo con cui abbiamo parlato, è un esperto, anche se, assicura, lui finora si è «impegnato» solo in poche elezioni. Il meccanismo per presentare la lista è dei più semplici. Sapputo attraverso le fonti istituzionali (gli uffici elettorali, le prefetture, i giornali) la data di svolgimento delle votazioni, un «rappresentante» della lista va nel Comune prescelto. In un ufficio, in mezzo alla piazza si spiegano i motivi della scelta e si chiede di firmare l'apposito modulo davanti al segretario comunale.

Per i paesi molto piccoli basta una manciata di firme, dalle 10 alle 30, ed è per questo che i «marmittioni» scelgono questi centri, dove si vota con il sistema maggioritario e dove le firme si raccolgono in un batter d'occhio. «Al massimo - racconta un altro candidato - ci si rivolge ai giovani, che sono i più sensibili al problema ed il gioco è fatto».

Il marchingegno e la legge elettorale sono stati studiati

La riforma delle istituzioni

I due partiti concordano: procedere con rapidità Per ora dai socialisti «proposte non definitive»

Il giudizio di Natta Craxi: questo è un «governicchio» e sull'alternativa...

«Un incontro utile» Pci e Psi tre ore faccia a faccia

Un clima nuovo, ma quali riforme?

ROMA. Prima i partiti alleati e poi, ieri mattina, il Pci. Craxi ha così concluso il suo «giro d'orizzonte» sulle questioni istituzionali. Un primo bilancio degli incontri bilaterali chiesti dal Psi lo ha tratto lo stesso Craxi dopo il colloquio con Natta: c'è «una consapevolezza comune che esistono molti mali nel funzionamento del nostro sistema ed una volontà di ricercare i rimedi più adeguati...»

Comincia con Craxi e Occhetto che si scambiano battute sui vecchi tempi dell'università, prosegue con un confronto sulle questioni sul tappeto, si conclude con alcuni impegni e reciproci apprezzamenti. Il colloquio tra le delegazioni di Pci e Psi è durato quasi tre ore. Alla fine Natta dice: «È stato un incontro di grande interesse». E al segretario comunista Craxi assicura: «La prossima volta verrò io da voi».

FEDERICO GEMERICCA

ROMA. Alessandro Natta arriva a via del Corso che sono le 11 precise: «Vedo che anche le notizie sugli incontri tra me e Craxi non sono precise. Per la verità ne abbiamo avuti parecchi: ai gruppi parlamentari... nella sede Psi di via Tomacelli». Arriva Occhetto e spiega: «Io qui ci sono stato altre volte e mi sono incontrato con Martelli. È una sede familiare, la conosco bene. Sono poco prima. Craxi aveva rimpoverito i cronisti: «Non credo che sia la prima volta che una delegazione Pci viene da noi. Ricordo un incontro con Berlinguer, al quale era presente Natta, quando avevo lo studio in via Tomacelli, perché questo palazzo era in ristrutturazione».

Almeno il primo mistero di questo incontro annunciato e atteso, è finalmente sciolto: delegazioni del Pci sono già state ospitate dal Psi, e non è - poi - che Craxi e Natta si parlino così di rado. Ora c'è tutto il resto, naturalmente: e non è poco. Nella sala «Garibaldi» Craxi e Natta sono di fronte. Ai lati, già schierate, ecco le delegazioni di Pci e Psi. Occhetto, Pelligani, Tortorella, Pecchioli e Zangheri affiancano il leader comunista; Martelli, De Micheli, Fabbri e Andò quello socialista. I flash rimbombano sul tavolo ovale. La scena, per ora, la tengono Craxi e Occhetto: «Ricordo Achille - dice il primo - quando girava all'università con quaderni

sui quali annotava appunti sui libri che leggeva. E ricordo anche quando mi «metteste sotto» al congresso dell'Ugl». Occhetto sorride e risponde: «Me lo ricordo anch'io: ci mettemmo con Pannella, per farli andare in minoranza...». Sono le 11,15, il clima è sereno. La porta viene chiusa: sarà riapertura due ore e tre quarti dopo. È l'incontro più lungo tra quelli promossi dal Psi dopo che il Comitato centrale comunista di fine novembre aveva rimesso al centro del confronto politico l'urgenza del rinnovamento dello Stato e delle istituzioni: i due maggiori partiti della sinistra italiana convergono sulla necessità di procedervi con grande rapidità, ma sulle vie da imboccare le indicazioni non sempre sono coincidenti. Craxi illustra le proposte socialiste («Proposte non definitive», dirà poi Ugo Pecchioli), Natta e Occhetto spiegano quelle del Pci. Ma su una cosa, prima di ogni altra, i dirigenti comunisti mettono l'accento: che sul terreno delle riforme istituzionali non ci si può presentare con preventivi accordi di maggioranza, come spesso affermò dal Psi. «Abbiamo messo bene in chiaro - dirà

poi il capo dei senatori socialisti, Fabbri - che la nostra impostazione non è affatto preclusiva del dialogo con l'opposizione». Intorno al tavolo il confronto tra le due delegazioni si fa serrato. Riforme elettorali, stabilità ed efficienza dei governi locali, snellimento delle procedure parlamentari: l'analisi è preoccupata. Il giudizio che non molto altro tempo può essere lasciato passare è comune. Craxi ripete il suo giudizio sul governo Gorla, «un governicchio» sempre in bilico tra sopravvivenza e crisi e dopo il quale è difficile prevedere cosa potrebbe arrivare. L'aspirazione socialista, dice, rimane quella dell'alternativa, però... Preoccupazione comune anche per l'estendersi di altri poteri. A fine incontro Martelli dirà: «Su cosa abbiamo concordato? Sulla Fiat, per esempio. Cioè? «Concordiamo sul fatto che, in assenza di una incisiva azione di governo, poteri economici stanno occupando spazi impropri in molti campi: in quelli, per esempio, dell'informazione e dell'editoria». Le due delegazioni si confrontano a lungo anche sul terreno della politica estera e sul ruolo dell'Euro-

po dopo l'accordo Usa-Urss. Quando scoccano le 14 la porta della sala «Garibaldi» si riapre. I dirigenti dei due partiti sono circondati da fotografi e cronisti. Le dichiarazioni sono improntate a soddisfazione: «Incontro positivo, di grande interesse», dice Natta. «Sulle questioni che abbiamo trattato, le riforme istituzionali - aggiunge Occhetto - i rapporti sono certamente migliorati». «Uno scambio di idee molto approfondito - commenta Craxi - Un buon incontro». «Utile e abbondante», conclude Martelli. Il segretario comunista, stretto in un angolo dai cronisti, spiega: «Abbiamo fatto una ricognizione dei temi di riforma istituzionale che sono da affrontare, per comune convinzione, con urgenza. Abbiamo compiuto un esame delle questioni più rilevanti per quel che riguarda in particolare le istituzioni: dal Parlamento al sistema delle autonomie locali. Ci siamo scambiati idee anche a proposito delle esigenze di controllare i processi che hanno condotto e possono ulteriormente condurre a dispersioni, a frantumazioni della rappresentanza, e anche delle esigenze di governabilità

e stabilità, sia per quel che riguarda i governi che le Regioni ed i Comuni. La priorità, si è convenuto, andrebbe data «alle questioni relative al Parlamento e alla governabilità». «C'è un apprezzamento che è abbastanza simile», aggiunge Craxi. «C'è una consapevolezza comune che esistono molti mali nel funzionamento del nostro sistema, ed una volontà di ricercare i rimedi più adeguati. Su alcuni problemi si è subito delineata una convergenza di posizioni. Su altri ci auguriamo, naturalmente, che si possa delineare». Circondato dai cronisti, l'ultimo commento è di Achille Occhetto: «Abbiamo individuato quali sono i problemi da affrontare, cioè c'è stato un accordo sulle questioni su cui occorre dare risposta: vale a dire i problemi della frammentazione, dei poteri e della loro riorganizzazione, della stabilità e della governabilità. È molto importante che si siano individuati i punti e gli elementi di gravità cui è giunto il sistema politico e la necessità di porvi rimedio. Su questa base continueremo la nostra ricerca, ricerca che noi conduciamo anche con le altre forze democratiche».

«La prossima volta verremo noi da voi»

UGO BADUEL

ROMA. In fondo è dal giugno scorso, da quei risultati elettorali difficili, controversi, anomali anche, che il nodo è diventato sempre di più uno solo: come fare funzionare i meccanismi di governo, di controllo, di impulso, di circolazione, di crescita di un sistema che sempre meno riesce a garantire la vitalità della democrazia. Era stato quello il vero «spettro» che incombeva dietro alla difficile crisi di governo dell'estate scorsa; quello il nocciolo della crisi politica che tiene da mesi immobilizzata in un letto di Procuste la maggioranza del governo Gorla. Ecco, ieri la centralità della riforma istituzionale è stata la vera novità dell'incontro fra Natta, Craxi, Occhetto e Martelli che per quasi tre ore hanno messo in piedi soprattutto

una agenda realistica di problemi e di questioni, tutte assai complesse nella loro interdipendenza. E non è poco. «Una prima ricognizione di grande interesse», ha detto Natta. «È stato un incontro buono, approfondito e utile», ha detto Craxi. «Un incontro molto importante cui altri ne seguiranno», ha detto Occhetto. E le voci dei corridoi, sempre fitte quando si tratta di incontri fra delegazioni abbastanza numerose, confermano le parole ottimistiche. I socialisti dicevano e facevano dire: «L'impressione è stata veramente buona ed è servita a eliminare i sospetti che avevamo di un gioco comunista pretestuoso che usasse le riforme istituzionali per scavalcarsi con la Dc». I comunisti confermavano: «C'è stata una consonanza sincera sull'analisi dei mali del sistema e abbia-

mo potuto mettere al centro le questioni che a noi sembrano più urgenti per avviare le riforme istituzionali». E questo fatto è una novità autentica. Ancora un mese fa in effetti la situazione politica stagnava in una sorta di paralisi e sotto una cupa cupa, piena di sussurri e grida, ma priva di vere voci. Lo spettro della «crisi di sistema», che si aggirava per le stanze dei palazzi, veniva più esorcizzato che affrontato. Eppure i tempi erano maturi. Quando, con il Comitato centrale comunista - che la stampa definì «di svolta» - fu posto con forza il problema istituzionale, a fine novembre, fu quasi la rottura di un incantesimo, il segnale di un «era di movimenti» di cui subito, nel giro possiamo dire di giorni, si sono potuti vedere i primi effetti. In realtà era logico che la rottura della paralisi venisse dal partito di opposizione.

Troppe complicità e troppe convenienze impedivano che fossero i partiti di maggioranza a mettere con decisione al centro del confronto politico una questione come quella istituzionale di cui tutti parlavano, di cui tutti sapevano e dichiaravano l'urgenza, ma che restava nel fati relegata al limbo del «secondo tavolo». E logico era che fosse proprio Craxi, oggi sicuramente molto penalizzato dalla passività coatta con la quale sta sostenendo il «governicchio» di Gorla, a prendere al balzo la palla lanciata dal Comitato centrale comunista. Ecco dunque un caso in cui la diversa collocazione di comunisti e socialisti, all'opposizione e al governo, non ha impedito il delinearsi - sul terreno proprio della strategia politica e non su quello effimero del cabotaggio tattico - di due linee convergenti. Il tema della Grande Riforma si è così ri-

proposto in modo del tutto nuovo e innovatore come un cavallo di battaglia di tutta la sinistra. Ma non certo della sinistra soltanto. Anzi. Craxi - con la sua iniziativa del giro di consultazioni sui temi istituzionali - ha mostrato di cogliere bene la nuova centralità assunta da tale questione, al di sopra di tutti i precedenti temi e rapporti di maggioranza. Natta e Occhetto, riproponendo nell'incontro di ieri i temi che sono stati al centro dell'ultimo Cc del Pci, hanno dato il via a loro volta ai contatti con tutte le forze democratiche, cioè a quel processo di comune discussione delle «regole» che è la premessa di qualunque possibile soluzione della crisi politica. Il confronto a tutto campo parte insomma oggi da ambedue i partiti della sinistra, e questo è certo un dato positivo e fertile. «La prossima volta ci vediamo da voi», ha detto Craxi alla fine - che rappresenta un importante passo avanti anche nel superamento di quelli che lo stesso Craxi, sorridente nella giornata dell'incontro «eccellente», ha definito i «rapporti controversi, ora apra ora meno», fra socialisti e comunisti. Era ora di sbloccare una situazione di stallo fra partiti di una maggioranza «obbligata» e fra quella maggioranza, subita, e una opposizione inchiodata fuori dalla porta. Proprio da quello stato delle cose è venuta la Grande Maledizione del regime democratico. Ora, con questi colloqui, con questi segnali convergenti di un «modo nuovo» di intendersi, sembra finalmente aprirsi, senza clamore ma concretamente, un processo di rinnovamento della politica italiana.

Si stringono i tempi al Senato Inquirente, decisa l'abrogazione completa

NEDO CANETTI

ROMA. Nel fondato timore che i 120 giorni previsti dal referendum (scadono il 7 aprile) non bastino ad approvare la legge per l'abrogazione dell'Inquirente (trattandosi di legge costituzionale, ha bisogno di una doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento) la Commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri deciso di stringere i tempi per la stesura di un nuovo testo. È stato, infatti, stabilito all'unanimità di tenere due riunioni conclusive il 7-8 gennaio, anticipando di una decina di giorni la riapertura del Senato, in modo da andare in aula la settimana successiva. Per poter tenere fede a queste scadenze, ed è pure deciso che il testo-base e tutti gli emendamenti dovranno essere pronti e depositati entro il 31 dicembre. La commissione, nelle due ultime sedute, non si è limitata a definire il calendario dei lavori, ma ha pure discusso e votato i primi quattro articoli, risolvendo anche il problema che riguarda il capo dello

Stato. Si è stabilito che l'abrogazione dell'Inquirente sarà completa; non resterà perciò in vita nemmeno (come, invece, prevedeva il testo varato nella passata legislatura proprio a palazzo Madama e poi bloccato dall'anticipato scioglimento delle Camere) la cosiddetta «manifesta infondatezza», che - secondo non pochi commissari - dovrebbe essere superato. Attualmente decide l'Inquirente con la maggioranza dei quattro quinti (e così anche nel testo-base ereditato dalla passata legislatura) se sussiste la «manifesta infondatezza». In quel caso, l'iter si chiuderebbe in commissione; se non andrebbe nell'aula della Camera di appartenenza dell'Inquirente (al Senato, se non si tratta di un parlamentare). Nella prospettiva dell'abolizione completa dell'Inquirente, sarebbe preferibile - questo sostengono pure i comunisti, ha ricordato Roberto Maffioletti - che fosse la magistratura ordinaria (il Pubblico ministero) a stabilire anche questo aspetto.

Comincia oggi la discussione nell'aula di Montecitorio La Camera esamina la legge sui giudici Voci discordi nella magistratura

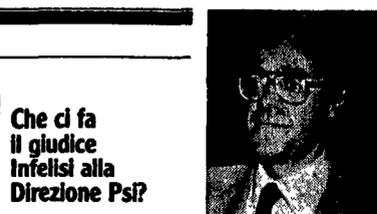
FABIO INWINKL

Pareri molto articolati, soprattutto nel mondo giudiziario, sul testo della legge sulla responsabilità civile dei magistrati che da oggi è in discussione nell'aula della Camera. Un iter reso convulso dal fitto calendario prenatalizio dei lavori parlamentari. Ma incombe il conto alla rovescia, che sta per iniziare, dei 120 giorni di sospensione degli effetti abrogativi del voto referendario. Occorre evitare un vuoto legislativo.

ROMA. Approda oggi all'aula di Montecitorio il disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, chiamato a sostituire le norme del codice di procedura civile abrogate dal voto referendario dell'8 novembre. Il provvedimento all'esame dell'assemblea dei deputati è frutto di un lungo lavoro della commissione Giustizia e del comitato ristretto incaricato della prima stesura del testo. Un lavoro che ha tenuto conto di numerose proposte di iniziativa parlamentare e, nell'ultima fase, del disegno di legge governativo. Il testo - secondo l'on. Anna Pedrazzi, capogruppo del Pci nella commissione Giustizia - è il risultato di un ragionevole equilibrio fra le undici proposte presentate in questa legislatura. L'esame dell'aula servirà a chiarire qualche punto ancora non chiaro e a tenere conto dei rilievi di quelle parti politiche che in quel testo non si riconoscono pienamente. «In ogni caso - osserva l'esponente comunista - sarà necessario affrontare con la stessa celerità le proposte di riforma (processo penale, civile e amministrativo), le uniche che possono effettivamente garantire il diritto alla giustizia». Secondo il socialista Egidio Aignone, vicepresidente della commissione, «il testo ha trovato concordi le grandi forze

politiche e l'80 per cento rispecchia il progetto del governo». I socialisti guardano con soddisfazione alla decisione di non demandare al Csm il giudizio di ammissibilità dell'azione risarcitoria. «Il Psi - ha preannunciato il parlamentare - intende riportare in aula la questione degli organi collegiali». La commissione, su questo nodo assai complesso, aveva trovato da ultimo una soluzione che demanda alla interpretazione della giurisprudenza la questione della prova del dissenso all'interno dei collegi. Secondo i socialisti la questione potrebbe essere risolta attraverso una verbalizzazione motivata del parere del giudice dissenziente, e quindi non coinvolgibile nel giudizio di responsabilità da parte del cittadino che si ritiene danneggiato. Ma proprio su questo aspetto Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, fa notare che introdurre nella nostra legislazione l'opinione dissenziente («a dissenting opinion» degli ordinamenti di tipo au-

glosassone) significherebbe «stravolgere completamente il principio della collegialità». Criscuolo dà un giudizio interlocutorio del provvedimento uscito dalla commissione: «Si tratta di un testo inevitabilmente di compromesso date le grosse difficoltà da superare. Probabilmente una formulazione tecnicamente soddisfacente non è possibile. Una valutazione della legge potrà essere fatta solo in sede di applicazione giurisprudenziale, quando sarà stato verificato in concreto il meccanismo di funzionamento». Più esplicito le opinioni di Giovanni Palombani, presidente di Magistratura democratica. Il lavoro della commissione è «serio», il Parlamento ha una buona base di lavoro. Per Palombani è corretta la previsione del filtro di ammissibilità, mentre è ancora insufficiente la tipizzazione dei casi di colpa grave. Fortemente critico, invece, il commento di Francesco Marzachi, segretario di Magistratura indipendente, la corrente più conservatrice dei giudici. «Nella legge - ha dichiarato - vedo i difetti e le carenze che aveva nella fase propositiva. Rimane praticamente irrisolto il problema della responsabilità collegiale, vengono deluse le aspettative del cittadino sul risarcimento per i danni derivanti da disfunzioni giudiziarie non attribuibili a colpa del magistrato, resta fuori il giudizio disciplinare». E l'elencazione dei casi di colpa grave è «troppo generica». Conclude Marzachi: «Ci si sta muovendo rapidamente per questa legge, spero che altrettanto si faccia per le altre riforme che attendono, come la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che tra l'altro non costa nulla ed anzi favorisce la funzionalità degli uffici». Un'ulteriore polemica a recenti dichiarazioni del Guardasigilli Vassalli secondo cui non ci sono i soldi per le riforme di cui l'amministrazione della giustizia ha bisogno. E non è difficile prevedere che questi contrasti polemici rimbalzeranno nella discussione che si avvia nell'aula della Camera.



Che ci fa il giudice Infelisi alla Direzione Psi?

Il giudice Luciano Infelisi (nella foto), il magistrato romano di cui si sta occupando proprio in questi giorni il Consiglio superiore della magistratura, si è recato oggi nella sede della Direzione del Psi in via del Corso. Infelisi - verso le 14,30 - subito dopo l'incontro fra le delegazioni del Psi e del Pci - è stato notato dai giornalisti che attendevano l'uscita di Bettino Craxi. Il magistrato ha cercato di non farsi scorgere e di ripararsi della curiosità dei giornalisti e dei fotografi brandendo il borsello. La «manovra» non ha però avuto successo e Infelisi è stato anche seguito in via del Corso da un operatore del Tg1. «Perché insiste nel riprendermi?», ha chiesto il magistrato. «Diritto d'immagine», ha replicato l'operatore. «In quel momento, devo fare delle compere», ha ribattuto il magistrato, che ha cercato di «oscurare» la telecamera coprendo l'obiettivo con il solito borsello.

Spadolini: «Troppa corruzione intorno a noi»

Il presidente del Senato Spadolini, assieme al direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari, e al sen. Giovanni Ferrara, è intervenuto ieri sera alla presentazione del volume «Il mondo - Indici analitici 1949-1966». Nel suo discorso, ricordando di essere uno dei tre superstiti del primo numero del 19 febbraio 1949 (insieme con Moravia e Maccarì), Spadolini ha affermato: «In questi giorni, in cui si fa tanto uso e anche abuso di termini come riforma istituzionale, ripenso all'esperienza della Costituente e non riesco a distaccare la lezione del «Mondo» da quello che fu il travaglio dei costituenti, soprattutto da quella che fu l'incomparabile grandezza morale di quegli uomini, di quella generazione, in tutto e per tutto ispirata a regole di sobrietà e di disinteresse nella vita pubblica, che rendono ancora più intollerabile la corruzione persistente intorno a noi».

De Mita punta a palazzo Chigi, giura Donat Cattin

al quarto mandato. Se lo vuole a tutti i costi, ha i numeri per ottenerlo; quindi, se non evidente è però pensabile, senza cadere nell'illusione indebita, che De Mita tenda a far leva su una quarta conferma per raggiungere palazzo Chigi. È un passaggio di cui i segretari di qualche durata del partito di maggioranza relativa hanno fruito nel passato. E chi, ormai, è durato più di De Mita, frutto arcistagiato?

Contrasti sul regolamento ma nessun rinvio delle assise dc

La commissione che deve stendere il regolamento congressuale della Dc si è riunita ieri sera per cercare una soluzione ai contrasti emersi nell'ultimo Consiglio nazionale, che tornerà a riunirsi l'11 e il 12 gennaio prossimi. Ieri a Montecitorio si era persino sparsa la voce di un possibile rinvio del congresso democristiano, fissato a Bari il 26-30 aprile dell'88. «Si tratta di voci che non vanno nemmeno prese in considerazione - è stato detto dall'ufficio organizzativo della Dc - il congresso è stato fissato dal Consiglio nazionale e si terrà alla data stabilita».

Sindaco comunista eletto a Comiso

Il comunista Salvatore Zago è il nuovo sindaco di Comiso, la cittadina sede della base missilistica, a capo di una giunta Pci-Psi. Subentrò al socialista Rosario La Penna, in base ad un accordo di alternanza del settembre del 1985, quando fu costituito l'attuale maggioranza. Sul nome di Zago sono confluiti i voti dei consiglieri comunisti e socialisti, mentre gli altri partiti si sono astenuti.

Vince la lista di sinistra in un comune del Beneventano

La lista civica di comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra ha vinto le elezioni nel comune di Pananarano, in provincia di Benevento, battendo quella della Dc capeggiata da un «notabile» dello scudocrociato del Sannio, Gustavo D'Alessio, che da una decina di anni ricopre un alto incarico presso l'Istituto case popolari. La vittoria della lista di sinistra, se si considerano anche le schede «incrociate», quelle in cui vengono indicate le preferenze sia per l'una che per l'altra lista (come consente la legge elettorale maggioritaria) è ancor più netta. Alla fine dei conteggi sono stati eletti 12 consiglieri della lista «civica» e 3 della Dc, che da alcuni decenni detenevano la maggioranza assoluta.

GIUSEPPE BIANCHI